

Traffico cocaina quattro condanne

Quattro condanne e ben nove assoluzioni. questo il verdetto, dopo una camera di consiglio durata poco più di 24 ore, emesso ieri dal Tribunale di Locri, presieduto dalla dottoressa Olga Tarzia (a latere i giudici Caterina Capitò e Rossella Miele), nel processo "Igres". Tredici in tutto gli imputati, tra cui alcuni capibastone di Cosa Nostra dell'area tra Trapani e Mazara del Vallo. Associazione mafiosa e associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico: queste le accuse mosse nell'arco del processo (durato oltre due anni) agli imputati, in gran parte latitanti. Sono stati condannati i siciliani Salvatore Miceli (23 anni di reclusione), Vito Bigione (15 anni), Mariano Agate (13 anni) e Giovanni Fornabaio (6 anni). A carico di Agate, Bigione e Miceli i giudici del Tribunale di Locri hanno inflitto, a pena espiata, pure la libertà vigilata per un periodo non inferiore a tre anni. Ad incassare, invece, l'assoluzione sono stati Massimiliano Avesani, Francesco Fileccia, Michele Gucciardi, Giuseppe Piromalli, Luigi Fabio Scimò, Giuseppe Coppola, Sergio Giglio, Tommaso Rosario Leo e il superlatitante trapanese Matteo Messina Denaro.

A fine aprile scorso, a conclusione della sua lunga e articolata requisitoria, erano stati ben 333 gli anni di carcere chiesti a carico di 12 dei 13 imputati. L'unica richiesta di assoluzione avanzata da Gratteri era stata fatta per il boss dei boss, latitante da decenni, Matteo Messina Denaro, l'erede - insieme ai palermitano Salvatore Lo Piccolo, anch'egli, alla macchia da una vita - dell'ex capobastone della Cosa Nostra, il corleonese Bernardo Provenzano, catturato poco più di un anno fa dalla Polizia di Stato dopo ben 43 anni di latitanza.

Nel suo excursus accusatorio Gratteri aveva ricostruito gli intrecci e gli affari malavitosi compiuti, in tema, in particolare, di narcotraffico, tra i vertici della Cupola siciliana e boss della ndrangheta reggina.

L'operazione "Igres", scattata nel 2003, trae origine da un'inchiesta della Dda di Reggio Calabria sulle imponenti attività di un'organizzazione internazionale dedita al narcotraffico di fiumi di cocaina. Secondo l'accusa alcune cosche aspromontane della Locride e patriarchi della "cupola" siciliana come, ad esempio, Salvatore Miceli, 61 anni, di Salemi (Trapani) e il boss Mariano Agate, 67 anni, capo mandamento di Mazara del Vallo legato al superboss latitante Matteo Messina Denaro, si erano consorziati per portare a compimento traffici destinati all'importazione di vere e proprie ondate di cocaina dall'America Latina all'Italia via mare. Nell'organizzazione figuravano pure i due latitanti, catturati tempo fa in Spagna, Roberto e Alessandro Pannunzi, padre e figlio, originari di Siderno, conosciuti come uomini d'affari con proiezioni anche a livello politico ma in realtà, secondo gli inquirenti di mezzo mondo, efficaci e addentrati mediatori tra ndrangheta e Cosa Nostra da una parte e cartelli colombiani dall'altra.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS